



## L'INTERVISTA

## Silvio Garattini

# «Siamo in grado di armarci per la guerra ma non per affrontare le pandemie»

## Il farmacologo: «Il ministro è stato tempestivo, ma va rinforzata la Sanità»

FRANCESCO RIGATELLI

«Siamo in grado di armarci per la guerra in Ucraina, ma ancora non siamo capaci di attrezzare il sistema sanitario per la pandemia in corso e per quelle che verranno». Silvio Garattini, 94 anni, fondatore dell'Istituto Mario Negri di Milano, il farmacologo italiano per eccellenza, analizza l'ultima fiammata del Sars-Cov-2, che prende sempre più le sembianze del dragone cinese.

**Cosa ha pensato quando l'Italia ha chiesto il tampone a chi arriva dalla Cina?**

«Mi ha fatto piacere la tempestività della decisione del ministro della Sanità Schillaci. L'Italia fin dall'inizio della pandemia ha reagito prontamente ed è bene che continui così. Certo sarebbe meglio se ci fosse un'intesa europea, perché se tutti i Paesi prendessero decisioni simili si creerebbe una barriera nei confronti di possibili nuove varianti cinesi. In ogni caso, i controlli sono importanti anche solo come monitoraggio del virus in entrata».

**Finora cosa si è capito?**

«Dai controlli fatti a Malpensa è emerso che la metà dei cinesi in arrivo sono positivi. L'allerta va tenuta alta, anche se al momento l'unica variante particolare sembra la Gryphon, presente in minima parte in Europa e al 14 per cento negli Stati Uniti. È presto per dire se sia la responsabile della fiammata cinese e se sia più pericolosa di Omicron».

**Non è strano che il governo prima alleggerisca le misure e ora si prepari a inasprirle?**

«Ci può essere stata un'indecisione iniziale, ma l'ultima cir-

colare del ministro Schillaci pare chiara e spero che la sua linea su vaccinazioni e mascherine al chiuso venga accentuata in modo da non lasciare dubbi. In particolare per gli over 60 è fondamentale completare la copertura vaccinale. Un tema su cui non ci dovrebbe essere polemica politica, perché non aiuta a comprendere una verità che la situazione cinese esemplifica perfettamente: un Paese senza vaccini efficaci e sicuri come quelli a Rna è destinato a grossi guai. Anche con eventuali nuove e peggiori varianti è tutto da dimostrare che i farmaci attuali vengano superati».

**In assenza di mutazioni, com'è la situazione italiana?**

«Abbastanza buona, ma ci aspettano altri due mesi freddi che potrebbero reinnestare il contagio. Ricordo che mortalità e ricoveri riguardano soprattutto i non vaccinati o chi non ha completato le dosi. Poi c'è un'influenza peggiore dell'anno scorso, per cui pure bisognerebbe vaccinarsi. Io ho fatto entrambe le vaccinazioni lo stesso giorno e ne sono contento».

**Cosa pensa del reintegro degli operatori sanitari non vaccinati?**

«Non avrebbe dovuto farlo il governo, ma gli ordini dei medici che hanno seguito i casi. Tra i sospesi c'era una varietà di gente e si poteva cercare di reinserire solo i meno dannosi. Invece sono stati fatti passare tutti, speriamo non facciano danni».

**Resta il problema della riforma della sanità...**

«Mancano 20 mila medici e 65 mila infermieri. L'ex ministro Speranza ha posto le basi del ritorno sul territorio del sistema sanitario, ma bisogna assumere dottori di base e aprire

case di comunità per far lavorare insieme specialisti diversi».

**Il problema della sanità pubblica è che assiste al pronto soccorso e nei reparti, ma fatica a livello ambulatoriale?**

«Fuori dall'emergenza le liste d'attesa sono inaccettabili, anche per la concorrenza del pubblico che fa il privato con la mano sinistra e del privato che se a pagamento degli altri. Disuguaglianze divenute insopportabili e a cui il governo dovrebbe dare una regolata, pur salvaguardando l'enorme valore del servizio sanitario. Io che ho un lungo chilometraggio ricordo che prima di esso chi non aveva soldi non poteva permettersi grandi cure e operazioni. Questo non va perso, ma migliorato piano piano».

**I suoi suggerimenti?**

«Una rivoluzione culturale: non solo curare, ma prevenire. Il 50 per cento delle malattie croniche è evitabile e il 70 dei tumori pure. Bisogna iniziare dall'educazione a scuola. Poi serve una formazione superiore di sanità dei nuovi dirigenti, che non vengano scelti dalla politica. Se facessimo tutto questo risparmierebbero molto da dedicare alle università per fare ricerca, anche sui farmaci, e informare i medici finora lasciati nelle mani degli studi finanziati dalle case farmaceutiche».

**A proposito, perché ha criticato la riforma dell'Aifa?**

«Non risolve i conflitti di interesse e dà troppo potere alla presidenza e all'amministrazione rispetto al lato scientifico. Inoltre prevede studi e informazioni indipendenti sui farmaci che esamina. L'Aifa poi può fornire a pagamento consigli tecnici alle industrie, ma ne giudica pure i risultati. Controllori e controllati andrebbero

maggiormente separati».

**Come finirà la pandemia?**

«Non sono un indovino, ma credo sia utile tenere alta l'attenzione e preparare il sistema sanitario per questa e altre emergenze. Le condizioni ambientali che l'hanno provocata non sono migliorate». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# “

Il reintegro dei sanitari No Vax avrebbero dovuto farlo gli ordini dei medici che hanno seguito i casi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

185509